

STATI UNITI

Riforma fiscale bloccata La Camera contro Reagan I deputati repubblicani dicono no

Il voto riguardava questioni procedurali, ma c'è dissenso anche sul merito del progetto
I due rami del Congresso approvano l'azzeramento del deficit di bilancio entro il 1991

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Un inaspettato scacco parlamentare ha bloccato il corso della riforma fiscale di Reagan, il più ambizioso progetto legislativo del secondo mandato presidenziale. L'esame della legge non era neanche cominciato e i deputati erano chiamati a fissare le regole procedurali con un voto che non dà mai luogo a sorprese. E invece c'è stato un clamoroso colpo di scena: con 223 voti contro 202 la risoluzione che fissava le regole per l'esame della riforma è stata bocciata. Solo 14 repubblicani l'hanno appoggiata mentre 164 hanno votato contro. I parlamentari democratici favorevoli sono stati 188, i contrari 59.

ben viste dai repubblicani e questa divaricazione si è tradotta nel voto che ha bloccato la riforma.
Per tutta la giornata di ieri si sono succedute riunioni miranti ad aggirare l'ostacolo con un nuovo voto che rovesci la primitiva bocciatura. Non è escluso che le pressioni della Casa Bianca inducano i repubblicani arroccatisi su una posizione ostile

a mutare il proprio atteggiamento. Ma ciò che è avvenuto alla Camera ha comunque lesso il prestigio del presidente. Reagan, a sentire ciò che hanno detto i suoi più stretti collaboratori, è «molto arrabbiato con i repubblicani». Il leader democratico Tip O'Neill ha detto che se Reagan ha davvero il controllo del suo partito dovrebbe essere in grado di rovesciare il

voto che lo ha sconfitto. «Altrimenti — ha aggiunto — l'11 dicembre sarà ricordato come la data in cui Ronald Reagan è diventato un'anatra zoppa» (espressione che designa il presidente ridotto all'impotenza). Un nuovo voto si avrà comunque nella giornata di oggi.
Se non proprio il Reagan odierno, nemmeno il primo reaganismo è uscito malconco da un altro voto parlamentare. Il Senato, con 61 voti contro 31, ha approvato una legge che mira ad azzerare il deficit di bilancio entro il 1991 (dopo un'ora e mezzo la legge è stata approvata anche dalla Camera con 271 voti contro 154). Il deficit attuale sfiora i 200 miliardi di dollari. A partire dall'anno prossimo, dovranno essere applicate riduzioni automatiche delle spese, comprese quelle militari. Nell'esercizio finanziario del 1989, che comincia il prossimo 1° ottobre, le spese complessive dovranno essere tagliate di 12 miliardi di dollari, il che comporterà una riduzione degli stanziamenti militari al di sotto del livello raggiunto nel 1985, in contrasto con il precedente impegno reaganiano di aumentare del tre per cento per compensare l'inflazione. E così via per gli anni successivi.

POLONIA

I sindacati italiani ribadiscono l'appoggio a Solidarnosc e Walesa

ROMA — La «forte solidarietà dei lavoratori italiani con Solidarnosc» è stata ribadita da Cgil, Cisl e Uil in una nota emessa in occasione del quarto anniversario della svolta polacca del 13 dicembre 1981. «Un lungo periodo di repressione e del perdurante della crisi economica, su cui — afferma il documento — si sono innestati anche atti brutali fino all'assassinio, non esseri da responsabilità conniventi politiche, non hanno scalfito il patrimonio di democrazia e di pluralismo rappresentato dall'esperienza di Solidarnosc, che rimane viva espressione di una società parallela rispetto a quella ufficiale imposta dalla normalizzazione del generale Jaruzelski». «Nel paese — si legge ancora nel testo — restano in prigione a tutt'oggi circa 250 detenuti politici, in grandissima maggioranza polacchi e tedeschi, i quali giustamente non hanno voluto rinunciare al loro diritto di agire sindacalmente».

L'ordine delle priorità reaganiane vedeva al primo posto la crescita delle spese militari, poi gli sgravi fiscali e infine il pareggio del bilancio. Poiché i sondaggi hanno mostrato che la preoccupazione maggiore degli americani è l'eccesso del deficit, Reagan è stato costretto a cambiare linea. Ma lo ha aiutato anche il vertice con Gorbaciov, che lo ha indotto a ritenere possibile una attenuazione della crescita del bilancio militare.

Aniello Coppola

FRANCIA-AFRICA

Nel mirino di Mitterrand la politica di Gheddafi A Parigi «vertice» di 35 paesi

Questa volta non sono intervenuti Algeria, Alto Volta e Madagascar - Il problema del Ciad - All'ordine del giorno: sottosviluppo, indebitamento e rapporti con l'Occidente

Nostro servizio
PARIGI — Il presidente Mitterrand ha aperto ieri mattina, nel Palazzo delle conferenze internazionali dell'avenue Kleber, il 12° vertice franco-africano che vede riuniti a Parigi i capi di Stato o di governo, o i ministri degli esteri di 35 paesi d'Africa, cioè quasi tutte le ex colonie francesi, più un certo numero di paesi di lingua inglese, portoghese e araba che col tempo si sono aggregati all'iniziativa annuale presa nel 1973 dal presidente Pompidou.

Nel suo discorso inaugurale Mitterrand ha evocato quelli che, fino a stasera, saranno i temi centrali del dibattito: l'indebitamento dell'Africa, le sue condizioni di sottosviluppo cronico, le zone di tensione (Ciad e Sahara occidentale), ciò che può fare l'Occidente non soltanto sul piano assistenziale ma su quello di un aiuto concreto al «decollo» dell'economia africana e infine il Sudafrica. Parlando del Ciad «di cui la Francia non accetterà mai la spartizione in due zone di influenza», Mitterrand ha lanciato un velato avvertimento al colon-

nello Gheddafi, attualmente in visita nel Burkina Faso (ex Alto Volta), il cui presidente ha declinato l'invito al vertice: «Se un clima di instabilità si instaura in Africa, noi diremo a chiunque vorrà minacciare nuovamente la pace».

Mitterrand ha poi dedicato una larga parte del suo intervento alla situazione del Sudafrica enumerando tutte le misure prese dalla Francia contro il regime di Pretoria e assicurando che questa azione sarà proseguita «fino alla soppressione totale dell'apartheid».

Concludendo Mitterrand è tornato ai temi iniziali affermando che il vero nemico dell'Africa non è l'indebitamento, non sono i conflitti o le discordie che non hanno ancora trovato e che troveranno una soluzione ma unicamente il sottosviluppo contro il quale tutti devono concentrare i loro sforzi, compreso l'Occidente: ma per questo è indispensabile che l'Occidente stesso ritrovi un proprio regime di crescita economica dopo questi ultimi e duri anni di crisi e di stagnazione.

Le assenze della Nigeria, dell'Algeria, dell'Alto Volta, del Madagascar, per non citare che alcuni dei paesi presenti ai precedenti vertici, pur rispondendo a cause diverse rientrano tuttavia in una certa atmosfera di sospetto neocolonialista che il presidente libico fa pesare su questa manifestazione parigina, tanto più che molti paesi francofoni continuano ad ospitare basi militari francesi e Mitterrand probabilmente ha voluto rispondere a questo sospetto quando ha detto che «il colonialismo è morto per sempre».

La difficoltà maggiore nel trovare degli sbocchi pratici a questa conferenza, come a quelle che l'hanno precedute, scaturisce dall'immensa diversità di situazioni tra un paese africano e l'altro (dal punto di vista della popolazione, delle materie prime, della produzione agricola, dei regimi politici, ecc.) anche se il dominatore comune è il sottosviluppo più che l'indebitamento, la cui somma globale resta inferiore a quella del solo Brasile. Di qui una verità semplice e drammatica: è più facile dividere una torta tra chi è sazio che tra chi ha fame o addirittura muore di fame.

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Apartheid Fruste anche contro veglia di bianchi

JOHANNESBURG — Questa volta a fare le spese della brutale repressione dei regimi di Botha sono stati gli oltre trecento sudafricani bianchi che sul lungomare Sea Point, alla periferia di Città del Capo, per la prima volta in questa zona stavano manifestando contro l'apartheid.

Agenti di polizia insieme a reparti dell'esercito a bordo di autoblindo sono intervenuti, l'altra notte, per disperdere la veglia notturna organizzata dalla comunità bianca per esprimere solidarietà alla maggioranza nera del paese. Gli uomini di Botha hanno caricato i manifestanti con manganelli e fruste. Le veglie a lume di candela, spiega un comunicato della polizia, costituiscono «una minaccia alla sicurezza». Incidenti lievi si sono anche verificati in alcuni centri abitati dai neri.

FAME NEL MONDO

Il Club del Sahel mette a punto la lotta contro la desertificazione

MILANO — Stretti fra un grande scaglione di sabbia e sassi che si espande alla velocità di cinquanta chilometri l'anno e un crack finanziario che ha raggiunto e abbondantemente superato i cinque miliardi di dollari. Un'enormità per quegli otto paesi del Sahel. Si chiamano Burkina Faso, ex Alto Volta, Isote di Capo Verde, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Senegal e Ciad. Due nemici terribili, con i quali trentacinque milioni di essere umani fanno i conti con poche speranze.

Il Club del Sahel, nato negli ultimi mesi sono milligrati grazie a un'eccezionale stagione di piogge. Ma questo non è stato sufficiente a invertire rotta. In Niger, 2065 villaggi, più di un milione di abitanti, sono stati dichiarati inivivibili; il lago Ciad continua a restringere i suoi bordi; si muore di sete e di fame. La crescita demografica alle stelle: secondo

calcoli della Banca Mondiale alle soglie del duemila la popolazione degli otto paesi raggiungerà i cinquanta milioni. Eppure i paesi del Sahel sono tra i più aiutati del mondo. E lo stato di crisi drammatica resiste, il deserto è lì ad incalzare.

Che fare? Alcune risposte ha cercato di darle la sesta conferenza del Club del Sahel, l'organismo internazionale che da un decennio garantisce il collegamento fra gli otto paesi africani e undici paesi «donatori», coloro ai quali si deve il massimo sforzo negli aiuti. Per tre giorni al palazzo Africa della Fiera

struzione delle infrastrutture fondamentali al funzionamento dell'economia nei singoli paesi, una volta abbandonati definitivamente i facili miti dell'industrializzazione forzata: agricoltura, trasporti, immagazzinamento.

In secondo luogo va affrontata alla radice la ragione del dissesto geografico. Se non si interviene subito, dicono gli esperti, il Sahel diventerà come il Sahara e altre regioni di quella fascia del globo rischiano di diventare come il Sahel.

Fra i paesi del Sahel e i paesi donatori restano delle divergenze non da poco, soprattutto per quel che concerne la politica agricola nell'intera regione. I prezzi dei prodotti cereali, le sovvenzioni per i fertilizzanti, i sistemi di commercializzazione e di stoccaggio.

A. Pollio Salimbeni

RFT

Nuova coalizione tra Spd e Verdi al governo in Assia

BONN — Per la prima volta nella Rft ha visto ieri la luce una coalizione di governo fra Spd e Verdi. Il nuovo raggruppamento governerà l'importante Land dell'Assia. Nel gabinetto, diretto dal socialdemocratico Holger Boerner, l'esponente di verdi Josef «Joshka» Fischer assumerà l'incarico del ministro per l'Ambiente.

Dopo l'approvazione, avvenuta ieri mattina con i voti della nuova coalizione, del bilancio regionale per il 1988 e di una modifica a quello del 1985 che permette il pagamento degli stipendi di dicembre ai nuovi membri del governo (oltre a Fischer, il suo sottosegretario Henri Kerschgens, e la sottosegretaria per le questioni femminili Marita Halbach), Boerner ha nominato Fischer al-

CENTRO AMERICA

Dal Panama al Messico sei settimane di marcia per la pace

CITTÀ DEL PANAMA — Oltre trecento pacifisti europei, asiatici ed americani hanno iniziato l'altro ieri da Città del Panama una «marcia per la pace e per i diritti umani» in Centro America promossa da un comitato norvegese. Al momento della partenza il gruppo è stato salutato dall'ex presidente panamense Jorge Ilueca.

In sei settimane i pacifisti attraverseranno tutto il Centro America (Costarica, Nicaragua, Honduras, Salvador, Guatemala) e la tappa finale sarà il Messico. L'iniziativa internazionale, che vuole anche essere un movimento popolare di sostegno alle iniziative di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela), ha provocato le ire degli ambienti di destra della regione. A questo proposito l'ex presidente del Panama ha definito gli attaccanti del giornale di destra «primitivi» ed ha ricordato che il conflitto centro-americano ha profonde radici politiche, economiche e sociali, estranee al confronto Est-Ovest.

Sostegno alla marcia internazionale per la pace in Centro America è stato espresso in vari paesi da esponenti politici e uomini di cultura. In Italia un appello è stato sottoscritto da esponenti di Pci, Psi, Sinistra Indipendente, Dp, dei sindacati, della Fgci, della Lega dei diritti dei popoli e da docenti universitari.

L'obiettivo è quello di unire i pacifisti di tutto il mondo in un movimento popolare di sostegno alle iniziative di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela), ha provocato le ire degli ambienti di destra della regione. A questo proposito l'ex presidente del Panama ha definito gli attaccanti del giornale di destra «primitivi» ed ha ricordato che il conflitto centro-americano ha profonde radici politiche, economiche e sociali, estranee al confronto Est-Ovest.

Brevi

Comunisti cinesi ospiti del Pci
ROMA — Una delegazione del Partito comunista cinese guidata da Hao Jiansu, della segreteria del Comitato centrale, e composta da Zhu Da Chen responsabile di sezione, Lou Zhon Wen e Gu Pei, è stata ospite del Pci, dal 10 al 13 dicembre. La delegazione cinese ha avuto incontri con Rubbi, responsabile della Sezione esteri, Grana Labate, della Sezione femminile, Gloria Buffo, del Dipartimento culturale e De Brasi della Sezione esteri.

Greenpeace: chiesti danni alla Francia
WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha rivelato ieri che il suo governo sta chiedendo alla Francia un indennizzo di 20 milioni di dollari per il bombardamento del porto di Auckland del «Rainbow Warrior» del movimento ecologista internazionale Greenpeace.

Shevardnadze riceve ministro afgano
MOSCA — La soluzione politica della crisi afgana può essere raggiunta e solo se cessano ogni intervento negli affari interni e se verranno date garanzie che non ci saranno più attacchi armati. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, incontrando a Mosca il ministro degli Esteri afgano Shah Mohammad Dost.

Europarlamento: appello per l'Afghanistan
STRASBURGO — Un appello è stato rivolto dal Parlamento europeo all'Unione Sovietica affinché permetta immediatamente alla Croce Rossa internazionale di fornire assistenza in territorio afgano alle persone ferite.

Use-Cina: approvato patto nucleare
WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti Usa ha dato l'approvazione finale, con alcune riserve, ad un patto con la Cina per fornire nucleari.

Use: la Ferraro non sarà candidata
NEW YORK — Geraldine Ferraro, l'ex candidata democratica alla vicepresidenza Usa, ha deciso di non presentarsi alle elezioni per il Senato del prossimo anno.

Visita di Husak in Romania
BUCAREST — Il presidente della Cecoslovacchia Gustav Husak ha concluso ieri la sua visita in Romania dove ha incontrato il presidente Ceausescu.

Scontri con decine di morti in Perù
LIMA — Decine di persone sono morte l'altro ieri nelle zone di Torata in uno scontro a fuoco tra guerriglieri e erodendos, contadini armati che affiancano l'esercito.

URSS

Yelena Bonner telefona a Sacharov
NEW YORK — Yelena Bonner ha parlato al telefono con il marito Andrei Sacharov. La chiamata è stata effettuata ieri mattina da Newton nel Massachusetts. Sacharov l'ha ricevuta presso una cabina, cui era stato convocato tramite un telegramma (in casa a Gorki, i coniugi Sacharov non hanno telefono). Il contenuto del colloquio non è noto. Si sa solo che la donna ha voluto informarsi delle condizioni di salute del marito. L'altro giorno a Boston, la Bonner era stata sottoposta ad un piccolo intervento chirurgico per l'asportazione di una escrescenza tumorale dal labbro. Il chirurgo ritiene che il tumore non fosse di natura maligna. Al dottore la donna ha dovuto promettere che rinuncerà il più presto possibile al fumo. Smetterà una volta rientrata in Urss.

LIBANO

Villaggi attaccati da israeliani
BEIRUT — Alcuni villaggi nel sud del Libano, riferisce Radio Beirut, sono stati attaccati ieri dai soldati israeliani. L'emittente ha riferito di bombardamenti ai danni dei villaggi di Arabsalim, Habush e Kfarrumman, tutti fuori della «zona di sicurezza», che avrebbero causato notevoli danni materiali. A Kfarkela, Talbe, Dibbin, entro la «zona di sicurezza», i militari di Tel Aviv hanno portato via 35 giovani accusati di «collaborazione con la resistenza libanese». Precedentemente i centri abitati erano stati circondati. In altre località le forze della resistenza hanno assalito postazioni israeliane e delle milizie loro alleate. In banche, redazioni di giornali, tassisti hanno aderito a uno sciopero contro il caro-benzina. Anche l'aeroporto è rimasto paralizzato per un'ora.

COMUNICATO F.S.

Le Ferrovie dello Stato informano che a seguito dello sciopero proclamato da Sindacati Autonomi per le notti dal 13 al 16 dicembre potranno verificarsi disservizi e disagi anche gravi ai viaggiatori.

Tali manifestazioni a carattere settoriale per i tempi e le modalità prescelte limitano il diritto alla mobilità dei milioni di cittadini che nelle festività utilizzano il mezzo ferroviario e risultano contraddittorie con l'impegno espresso dalla grande maggioranza dei ferrovieri italiani per corrispondere alle più vaste esigenze del Paese.

Tale sciopero infine cadendo alla vigilia dell'avvio della riforma delle F.S. rischia di sottrarre consensi all'azione di rilancio delle Ferrovie che trova la sua più significativa espressione nel nuovo Ente Ferrovie dello Stato e nel suo Consiglio d'Amministrazione.